

Spett.le Regione Umbria
Direzione regionale Governo del territorio, ambiente e protezione civile
Servizio Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali
c.a. del dott. Andrea Monsignori

Servizio Energia Ambiente Rifiuti
c.a. del dirigente dott. Gaetano Padula

e p.c. Servizi:
Urbanistica, politiche della casa, tutela del paesaggio
Rischio idrogeologico, idraulico e sismico, difesa del suolo
Risorse idriche, Acque pubbliche, Attività estrattive e Bonifiche
Foreste, Montagna, Sistemi naturalistici e faunistica-venatoria

Direzione regionale Risorse, programmazione, cultura, turismo
c.a. del Direttore: Rossetti Luigi

Direzione regionale Sviluppo economico, Agricoltura, Lavoro, Istruzione, Agenda Digitale
c.a. del direttore Rossetti Luigi
e p.c. ai Servizi:
Agricoltura sostenibile, servizi fitosanitari
Foreste, montagna, sistemi naturalistici e Faunistica-venatoria

Spett.le Comune di Perugia
c.a. del Sindaco Andrea Romizi
c.a. dell'Assessore Margherita Scoccia
c.a. dell'Assessore Otello Numerini

Spett.le ARPA Umbria

Il Sottoscritto Goffredo Moroni, in qualità di legale rappresentante del Comitato Ambientale Molini di Fortebraccio di Perugia **PRESENTA**, ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al **Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti**, in sede di procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

TESTO DELLE OSSERVAZIONI

Indice:

PREMESSA

1. OSSERVAZIONI GENERALI

1.1 Le coerenze esterne

1.2 I CRITERI DI PER LA LOCALIZZAZIONE DI NUOVI IMPIANTI

1.2.1 Osservazioni puntuali

2. OSSERVAZIONI RELATIVE AI TERRITORI DELLA VALLE DEL TEVERE

2.1 L'ambito della valle del Tevere ricompreso nel Comune di Perugia

Conclusioni

PREMESSA

Il Comitato scrivente è impegnato da più di 30 anni nella salvaguardia ambientale del territorio ex Circostrizione Ponte Valleceppi-Pretola del Comune di Perugia e partecipa alle medesime attività di altre Associazioni e Comitati locali e regionali.

Le osservazioni che seguono si fondano sulla conoscenza del territorio, sulle competenze interne ed esterne, sull'esperienza più che trentennale acquisita rispetto a piani e progetti delle Amministrazioni e alla loro gestione.

1. OSSERVAZIONI GENERALI

Una prima osservazione generale riguarda la strumentazione programmatica, pianificatoria, normativa della Regione Umbria. Fermandosi a quella più specificatamente territoriale, risultano i seguenti strumenti: PUT 2000, PTCP 2002, DST 2008, PPR 2012, LR 1/2015, DGR 1350/2021 Programma Strategico Territoriale Linee Guida. Ognuno di questi è supportato da un notevole bagaglio conoscitivo. L'esito all'oggi risulta peraltro modesto rispetto ad obiettivi enunciati. Tre secondo noi gli aspetti più critici:

- a) La normativa regionale (LR 1/2015 in primis, ma non solo) in vari temi cruciali tradisce troppo spesso gli assunti e gli obiettivi di sostenibilità ambientale e valorizzazione delle risorse naturalistiche, attraverso omissioni (ad esempio la mancanza di una normativa riferita agli insediamenti produttivi, a partire dalle distanze da osservare tra abitati ed industrie insalubri che sono scomparse, limitandosi a dettarle solo per alcuni tipi di allevamenti), deroghe (ad es. fasce di rispetto dai corsi d'acqua ridotte a 100m che il Comune può ridurre ulteriormente per nuovi insediamenti!).
- b) Un sovraccarico di studi specialistici demandati ai Comuni per attuare le norme Regionali, senza una verifica di fattibilità sostanziale in termini di competenze e costi.
- c) Malgrado gli impegni dichiarati, almeno a partire dal DST del 2008, non si sono prodotti Progetti integrati territoriali regionali. Dopo 13 anni sono state approvate Le linee guida per la redazione de PST 2021, che a sua volta rimanderà a programmi e progetti da farsi.

In sostanza la pratica quotidiana degli interventi sul territorio è gestita dall'applicazione della LR 1/2015, di cui si sono solo accennati alcuni dei tanti limiti e a cui si sommano iniziative frammentarie di comuni e/o privati in modo sordinato.

Lo stesso PRGIR si trova a confrontarsi con vincoli e deroghe, senza altri input di progettazione territoriale, limitando quindi i criteri localizzativi a una stesura burocratica derivata dalle norme vigenti.

1.1 Le coerenze esterne

PRGIR cap.7 Verifica delle coerenze esterne del Rapporto ambientale per la VAS. Tali verifiche di coerenza esterna risultano nella maggior parte dei casi delle mere affermazioni di coerenza tra gli assunti, obiettivi, intenzioni del PRGIR e le indicazioni europee, il DST, il PUT, ecc., conseguenza anche di quanto sopra evidenziato.

Manca una verifica sostanziale degli impatti che si possono produrre con l'applicazione dei "criteri di localizzazione degli impianti" del Cap.3 della Relazione generale del PGRIR.

Il rischio del rimanere ad un livello formale, generico e burocratico di verifica è quello di inficiare futuri progetti strategici.

1.2 OSSERVAZIONI AI CRITERI DI PER LA LOCALIZZAZIONE DI NUOVI IMPIANTI

Nel merito del Piano dei rifiuti in oggetto, riteniamo utile evidenziare quelli che riteniamo essere notevoli limiti riguardo la salvaguardia dell'ambiente e della salute della popolazione e lo sviluppo di attività congruenti con queste salvaguardie. In particolare tali limiti si concretizzano nel Capitolo 3 della Relazione Generale: I criteri per la localizzazione dei nuovi impianti **(All.1)**

Una prima valutazione è che i criteri descritti manifestano un approccio burocratico piuttosto che interpretare gli indirizzi e obiettivi programmatici esposti dalle varie direttive europee, dai diversi atti strategici e pianificatori della Regione Umbria e dalle stesse premesse del PRGIR.

Dalla lettura del capitolo 3. si deduce sinteticamente che tali localizzazioni si fonderanno sulla sommatoria di vincoli (vedi le mappe), sulle schede tematiche che attribuiscono il carattere escludente o penalizzante o preferenziale ai diversi tipi d'insediamenti a seconda degli ambiti/tematismi, e sulle valutazioni in sede di gestione del Piano.

Proprio quest'ultimo aspetto merita attenzione. L'esperienza fatta in decenni di rapporto con le istituzioni specialmente comunali, ma non solo, è stata negativa per le contraddizioni tra obiettivi, valutazioni, e scelte finali sul territorio, caratteristiche progettuali e realizzazioni. Le stesse norme regionali (PUT, TU, ecc.) lasciano di fatto notevoli margini di arbitrarietà nella definizione da parte dei Comuni dei vincoli quali le distanze dai corsi d'acqua, la perimetrazione dell'agricolo d'interesse e le sue modifiche, le eccezioni, ecc. Questi esiti, oltre ad evidenziare la mancanza di scelte chiare e strutturali a monte, sono anche il prodotto di carenze gestionali. Quindi si ritiene rischioso, a valle dell'approvazione del PRGR, lasciare ai proponenti ampi margini di discrezionalità per le verifiche e valutazioni per la individuazione delle localizzazioni puntuali degli impianti, in dialogo con le amministrazioni locali pressate da interessi localistici e privatistici, e le verifiche a livello sovraordinato troppo spesso di tipo burocratico per mancanza di personale e competenze. Con il maggiore aggravio dello scatenarsi di associazioni e Comitati in fase attuativa. A meno di procedure e apparati in grado, per capacità e consistenza adeguata, di operare le verifiche non formali, ma sostanziali, delle scelte proposte. Per questo si ritiene debba essere rivisto nel suo complesso tale capitolo 3 e realizzata una verifica di fattibilità riguardo le risorse umane necessarie per la gestione.

Di seguito si segnalano le incoerenze più macroscopiche riscontrate nell'analisi dei criteri localizzativi.

- A. La mappatura dei vincoli non dà conto della struttura e dei sistemi territoriali e delle sue criticità. Si ritiene debba essere inserito un criterio che pesi e valuti il sovrapporsi di più tematismi, anche allargando l'area di protezione (escludente) dagli impianti in oggetto, al fine di consentire progettazioni di salvaguardia, fruizione e sviluppo adeguate alla complessità e interazione tra le diverse componenti di pregio e quelle critiche.
- B. Tra i criteri infatti non compaiono i livelli medi di biopotenzialità territoriale (Btc Mcal/m²/anno) per ciascuna unità paesaggistica che valuta la capacità del territorio di reggere ulteriori trasformazioni nell'uso antropico del suolo. (vedi ad esempio la Relazione al PRG di Perugia 2002, Titolo IV – analisi, scenari, fabbisogni – Cp.13 – **(all.2)**)
- C. Si ritiene poco previdente non aver inserito tra i vincoli le "Aree di superamento" di Città di Castello, Perugia, Foligno, Marsciano, indicate dal Piano dell'Aria 2021 **(all.3)**
- D. Si ritiene che **TUTTE** le scelte localizzative debbano essere sottoposte alla verifica degli effetti dei venti e dell'inversione termica sugli abitati (ma anche sugli ambienti più sensibili: aree protette, agricoltura in particolare di pregio, ecc.) (vedi ad esempio Piano rifiuti della Regione Friuli Venezia Giulia **All.4**).
- E. Dalle legende delle mappe e dai tematismi elencati non risultano considerati una serie di vincoli presenti negli atti di Piano vigenti. **(all.5)**

1.2.1 OSSERVAZIONI PUNTUALI AL CAP.3.1.

Le osservazioni che seguono sono relative ad una selezione delle le voci contenute nel capitolo.

- "3.1 (...) I criteri localizzativi si applicano: agli impianti di nuova realizzazione; agli impianti esistenti, per ampliamenti superiori al 50% dell'attuale dimensione, in termini di occupazione di suolo o di quantità di rifiuti utilizzati."

Quindi, indipendentemente dalla dimensione dell'impianto esistente, dal suo grado d'insalubrità e dalla sua collocazione in aree sensibili, un impianto può ampliarsi fino al 49%? Ci sembra incongruente rispetto a quanto si legge nelle premesse programmatiche: quale garanzie per la salute?

- *“Gli impianti di gestione rifiuti non pericolosi, funzionalmente connessi ad attività produttive o servizi, possono essere autorizzati in deroga ai criteri localizzativi, a condizione che non costituiscano attività principale. (...) al fine d’impartire le prescrizioni anche quantitative volte a **compensare** o mitigare eventuali impatti.”*

Anche in questo caso, indipendentemente dalla collocazione dell’attività, dalla dimensione degli impianti e dal grado di insalubrità si può derogare, salvo compensazioni o mitigazioni? Se è vicino ad abitazioni, a corsi d’acqua, ad agricoltura di qualità, ecc., quale compensazione o mitigazione? Una barriera d’alberi come è in uso fare? Occorre quantomeno valutare il contesto.

LE MAPPE: Non risultano esaustive di tutti i vincoli presenti nei Piani (**All.5**). Non sono verificabili i vincoli e i confini di ciascuno. Non si comprende la diversa mappatura delle aree non idonee della Tav.1 e della Tav.3, laddove i vincoli richiamati in Legenda sono identici (**All.6**). In particolare risulterebbero più aree idonee per gli impianti di tipo B (termovalorizzatori), rispetto a quelli di tipo C, D, E, senza aver esplicitato i criteri di valutazione dell’impatto di ciascuna tipologia rispetto alle altre.

In pratica le mappe risultano poco attendibili in quanto non verificabili.

“3.2 Descrizione criteri localizzativi.

- *“Aree agricole di particolare interesse (PUT L.R. 27/2000, art.20 e tav.17). “*

Premesso che la normativa del PUT in oggetto è molto discutibile e che la Tav. 17 del PUT comprende anche gli “Acquiferi a vulnerabilità accertata” (Vulnerabilità alta e media Vulnerabilità estremamente elevata ed elevata) di cui nei criteri non si trova traccia, il criterio descritto per tali aree, non mappate, esclude in tali aree la condizione ESCLUDENTE, prevedendo la sola PENALIZZANTE, cioè mitigazione o compensazione. La Regione dovrebbe valutare se è interessata a salvaguardare i territori utili per l’agricoltura o no. Mitigare o compensare è troppo generico. C’è un’ecologia delle attività agricole che va salvaguardata e incentivata.

- *“Aree di pregio agricolo (art.21 del D.Lgs228/2001). Si tratta delle aree DOC, DOGC, DOP,IGP, IGT, aree interessate da agricoltura biologica o aventi specifico interesse agrituristico. Il criterio ha valore prescrittivo penalizzante. La prescrizione può diventare escludente solo nel caso in cui sia comprovata la presenza, per i LOTTI interessati, di produzioni agricole di pregio (...). Il proprietario dei terreni/lotti deve essere in grado di dimostrare di avere in atto una coltivazione di pregio certificata alla data di entrata in vigore del piano e in tal caso il vincolo di esclusione degli impianti cogente. Questo non vieta che in prossimità dei lotti interessati dalle aree di cui sopra, vi si possano localizzare impianti.”*

Si ritiene ASSOLUTAMENTE inammissibile tale CRITERIO:

- **Non è prevista nessuna fascia di rispetto per le coltivazioni di pregio, in particolare quelle biologiche.**
- **TUTTE le tipologie d’impianti possono essere localizzate in “prossimità” dei lotti interessati da agricoltura di pregio. Il conduttore di queste attività come potrà garantire il “pregio” dei suoi prodotti? Una spada di Damocle che può colpire da un momento all’altro.**
- **Visto che l’approvazione del PRGIT non comporta automaticamente la localizzazione degli impianti, chi volesse ampliare o investire in nuove coltivazioni di pregio dopo tale approvazione, deve rinunciare?**
- **IN PRATICA QUESTO CRITERIO È UN PESANTE ATTACCO E DISINCENTIVO ALLA PRODUZIONE DI AGRICOLTURA DI QUALITÀ ELEVATA E BIOLOGICA**

Vedere in tal senso ad esempio il Piano della Regione FriuliVeneziaGiulia All.4.

3) “Protezione della popolazione dalle molestie”

estratto:

Distanza da centri e nuclei abitati e previsioni di espansioni di aree A, B, C ed F (zone turistico-produttive)

Gli impianti devono essere posti a distanza di sicurezza dai centri abitati.

L'ubicazione degli impianti deve essere determinata tenendo conto della compatibilità con l'assetto urbano e con l'ambiente naturale e paesaggistico e delle condizioni meteorologiche e climatiche.

Sono salve le norme vigenti per la localizzazione delle industrie insalubri.

”

Queste tre affermazioni non trovano riscontro in metodologie di calibrazione delle distanze. –

- Le norme vigenti sono sostanzialmente quelle nazionali. La normativa urbanistica regionale vigente (LR 1/2015) presenta un vuoto nel merito della compatibilità tra insediamenti insalubri e residenze e servizi sensibili. Infatti l'unica norma del PUT 2000 nel merito prescriveva, all'art.27 co.6, la distanza minima di 800 metri tra le attività insalubri di I e II classe e gli abitati, ma è stata abrogata e sostituita con la sola distanza di 600m per alcune tipologie di allevamenti. Quindi rimane il RD 27 luglio 1934 n° 165 che prevede che le attività insalubri di I classe siano collocate lontano dagli abitati (**all.7**)
- Nella scheda si assegnano **distanze dagli abitati che variano dai 100m ai 500m** a seconda delle tipologie di impianti. Su quale base scientifica o empirica sono state individuate tali distanze? Quali garanzie per la salute, l'ambiente, la vivibilità?
- **Nella scheda delle distanze, inoltre, per la tipologia d'impianti B (termovalorizzatori, gassificatori, ecc.) si legge nelle note in quarta colonna:** (estratto)

Distanze da centri e nuclei abitati e previsioni di espansioni di aree A, B, C ed F (zone turistico-produttive)

Tipologia di impianto - Gruppo		Distanze (m) misurata dalla recinzione dell'impianto	Note
A	A2	500	Si applica ai soli impianti di capacità complessiva superiore a 10 t/giorno
B	B1	500	Se l'impianto si colloca in area industriale, produttiva e/o destinata a servizi tecnologici tale distanza può essere ridotta. Tramite studi di dettaglio basati sulle caratteristiche meteorologiche dei luoghi sarà possibile determinare accorgimenti progettuali (quali l'altezza del camino) al fine di minimizzare le potenziali interferenze indotte dalla presenza dell'impianto.
C	C1	200-500	La fascia di: ○ 200 m per discariche di rifiuti non pericolosi non putrescibili; ○ 500 per discariche di rifiuti non pericolosi putrescibili

- **Il presupposto che la presenza di un'area industriale collocata a distanza inferiore ai 500m dagli abitati, autorizzerebbe l'insediamento di impianti di tipo B è DA RESPINGERE, in quanto è in aperta contraddizione con gli assunti di sostenibilità.** Se l'area è destinata solo ad aziende artigianali o industriali di II classe, non può comprendere impianti di I classe e tantomeno di tipo B. Se al contrario è destinata anche ad aziende insalubri di I classe, l'area va declassificata alla sola II classe e le attività eventualmente presenti di I classe andrebbero trasformate o delocalizzate. Occorre evidenziare che in Umbria esistono numerose attività e impianti classificati insalubri di I e II classe ubicati in aree sensibili (aree urbane, agricole, naturalistiche, acque, ecc.): **quando si invertirà la rotta?**
 - Nella seconda scheda risulta poco comprensibile il significato degli asterischi. Colpisce che la fascia di rispetto non possa comunque essere superiore a quella tabellata.
 - **“Distanza da Case sparse”**

Il fatto che le distanze valgano solo se le case sono abitate stabilmente, non tiene conto delle seconde case. Diverso per case abbandonate, sempre che non costituiscano beni individuati nei PRG Comunali.

- **“Distanza dai corsi d'acqua e altri corpi idrici”**

In considerazione delle indicazioni D.Lgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 lettera c, si fissano le fasce di rispetto di 150 m per corsi d'acqua e di 300 m per le sponde dei laghi. Inoltre, ai sensi dell'art. 48 della L.R. 27/2000, si considera una fascia di tutela di 100 m da tutti i corsi d'acqua e i laghi riportati nelle Carte n. 46 e 47 del PUT.

Sempre ai sensi dell'art. 48 del PUT, comma 3 nell'ambito dei PRG, i comuni, sulla base di specifiche indagini di valutazione del rischio idraulico e tenuto conto della tutela degli aspetti naturalistico - ambientali, nonché delle caratteristiche morfologiche delle aree interessate, possono ridurre la distanza minima di 100 m per nuove previsioni urbanistiche.

La norma del PUT 2000 citata andrebbe abrogata. Stupisce che si sia ridotta la distanza di rispetto dei corsi d'acqua dai 150 ai 100m indifferentemente per TUTTI I CORSI D'ACQUA, compreso il Tevere, avvalendosi del co.3 dell'art. 142 del D.Lgs 42/04 (all.8) e che i Comuni possano ulteriormente ridurre le fasce di rispetto PER NUOVE PREVISIONI URBANISTICHE.

Negli obiettivi dei Piani regionali viene citata spesso la necessità di ampliare la fascia di rete ecologica, particolarmente ristretta nella nostra regione intorno ai fiumi.

“Tutela da calamità”

- “Aree a rischio idraulico.”

Si afferma che il previsto carattere escludente nelle Fasce A e B e nelle Aree R4 e R3 del PAI può essere superato se si attuano interventi di messa insicurezza. Alcune considerazioni: c'è differenza tra le Fasce e le Aree. Le Fasce A e B di norma sono libere da edificazioni, mentre le Aree R4 e R3 sono edificate. Entrambe, sicuramente la fascia A e l'area R4, costituiscono **l'area golenale del fiume, che va quindi assolutamente preservata evitandone il restringimento e il degrado con arginature disseminate lungo le sponde.** Questo per salvaguardare sia il sistema fluviale con la rete ecologica, sia la sicurezza a monte e a valle delle arginature (vedi Studio ARPA 2007) oltre naturalmente il paesaggio.

Per le aree classificate a Rischio R4 e R3 occorre dare priorità agli interventi sul sistema scolante del bacino dei fiumi, notoriamente poco efficiente, piuttosto che a valle di questo costruendo tratti di arginature che stanno incanalando e riducendo lo spazio vitale dei fiumi **e degradando il sistema fluviale, vegetazionale e paesaggistico.** **I fiumi sono da tempo aggrediti dall'urbanizzazione, anche tramite la realizzazione di argini per eliminare i vincoli del PAI (vedi arginatura a Pontevalleceppi (PG)).**

Quindi il criterio precedente “Distanza dai corsi d'acqua” sommato a questo “aree a rischio idraulico” denota una incoerenza palese con gli obiettivi europei, nazionali e regionali in merito alla salvaguardia dei sistemi fluviali e alla prevenzione del rischio. Occorre una scelta COERENTE.

Le stesse considerazioni valgono per le aree a Rischio idrogeologico.

- ***“Tutela qualità dell'aria.”*** Riteniamo necessario l'inserimento almeno delle Aree di superamento” del Piano Aria: Città di Castello, Perugia, Marsciano, Foligno, affinché non diventino “prioritarie”.

“Protezione risorse naturali – aree protette, Rete Natura 2000, Rete ecologica”

- **I Piani di Gestione Dei Siti NATURA2000** indicano di consentire il transito di mezzi motorizzati alla sola attività di gestione del sito. Quindi sembra improprio prevedere la possibilità d'insediare le tipologie A degli impianti, anche se in modalità “penalizzante”.

- **Riguardo le AREE CONTIGUE** si ritiene più efficace una schedatura più articolata, che preveda la suddivisione della fascia in almeno 3 classi di distanza dai confini dei siti/parchi (vedere ad esempio il Piano della Regione Friuli Venezia Giulia). Tenendo anche conto che i Piani di gestione dei siti natura2000 prevedono ***“La creazione o il mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio), nelle zone***

adiacenti all'habitat 92A0 e nei terreni ubicati nelle adiacenze di corpi d'acqua di qualunque tipo" (da Piano di gestione sito Natura 2000 IT5210025 Ansa degli Ornari)

- **Rete Ecologica.** Come già accennato, la rete ecologica dell'Umbria, specialmente nelle zone vallive e collinari si presenta molto esile. L'obiettivo programmatico dichiarato in più sedi promuove non solo la conservazione ma l'ampliamento, quindi occorre una fascia di rispetto tale da consentirlo.

2. OSSERVAZIONI RELATIVE AI TERRITORI DELLA VALLE DEL TEVERE

Il territorio della valle del Tevere dalla sorgente fino a Todi soffre della mancanza di una progettazione integrata unitaria. Progetto significa dare senso e futuro ai territori in base alle risorse di qualità che li caratterizzano, anche eliminando o riducendo le criticità. Senza progetto tali risorse salvaguardate diventano meri vincoli da superare. In sostanza si ha una sommatoria (parziale) dei vincoli dedotti dai Piani regionali. Ma la sommatoria di vincoli non fa un Piano e tantomeno un Progetto. Il DST2002 ha previsto la redazione di una serie di Progetti Strategici Territoriali (PST) regionali con relative indicazioni progettuali, che avrebbero dovuto dare corpo alle indicazioni strategiche: non vi è traccia di tali Progetti, neppure del Progetto Tevere più volte evocato da decenni.

Eppure sono stati fatti studi e proposte in tal senso dalla stessa Regione Umbria, vedi 2007 ARPA-Progetto Tevere Regione_QuadroRiferimentoAmbientale. Uno studio che delinea una strategia operativa fondata su analisi e dati e valutazioni secondo noi coerente con il DST e da inserire nella prassi delle Amministrazioni: *"Per dare maggior valore e credibilità ad una progettazione calata nella realtà del territorio, che si fa carico di proporre soluzioni integrate e viabili, sostenibili e non controproducenti, è auspicabile che il progetto Tevere metta al centro della sua analisi i 4 aspetti ambientali (...) quantitativo, qualitativo, ecologico-biologico, idromorfologico **e valuti i conseguenti disegni di intervento derivandoli da un processo di adattamento dell'antropizzazione all'ambiente e non viceversa come in passato è spesso accaduto.** Agricoltura, insediamenti civili e produttivi, infrastrutture, fruibilità del territorio, funzioni paesaggistiche ed ambientali possono trovare in questo modo una giusta forma di armonizzazione, altrimenti sarà un continuo ricorrere a misure di riduzione del danno ambientale. Il Progetto Tevere può e deve mettere la valutazione ecosistemica al centro del processo di rivisitazione degli interventi territoriali progettuali: dal Fiume Tevere e suo corridoio fluviale ripensare lo sviluppo del suo territorio puntando ad un ambiente sano in un fiume sano (nel senso ampio di ambito fluviale) e ad un inserimento idoneo delle infrastrutture di prossimità. Questo proietta l'impegno del progetto verso la valutazione ed il ripensare l'integrazione dei centri abitati esistenti, l'adeguamento ambientale delle infrastrutture, la fruibilità degli spazi e luoghi comuni, l'uso dell'ambiente fluviale."* (estratto da 2007_ARPA-ProgettoTevereRegione_QuadroRiferimentoAmbientale sul Tevere **(All.9)**). A quanto risulta questo Studio purtroppo non ha avuto seguito.

Interessa in questa sede evidenziare che i criteri localizzativi del Piano PRGIR, che opereranno nella fase di attuazione e gestione dello stesso, risultano, nella sostanza, muoversi invece nella logica opposta a tale metodologia. E viste le esperienze degli esiti sul territorio negli ultimi cinquant'anni, l'aspetto più critico dei piani è proprio secondo noi la mancanza di scelte coraggiose e la loro gestione.

È del 23/12/2021 la notizia che insieme al Progetto integrato Trasimeno sono stati messi a punto Progetti per il Tevere e già finanziati: sono introvabili nel sito regionale, e nel PRGIR non sono citati (da Notizie del sito Regione Umbria: *"Per il Tevere, i singoli progetti sono funzionali a risolvere situazioni specifiche per l'utilizzazione dei percorsi lungo l'asta del fiume e per la valorizzazione ambientale di alcune aree adiacenti."*). La frammentazione dei progetti non fondati su un progetto unitario regionale finora ha prodotto danni nel bacino del Tevere. Il Comitato ha assistito alla distruzione di paesaggi e itinerari avvenuta tramite quelli che potrebbero sembrare piccoli interventi. La mancanza di un Progetto integrato Tevere regionale espone tutto il territorio sotteso al bacino del fiume a rischi enormi in termini ambientali, paesaggistici ed economici. Infatti il fiume e suoi affluenti si svolgono nella stretta vallata su cui si sono insediati centri urbani, aree industriali e infrastrutture a rete che man mano, seguendo scelte localistiche e privatistiche, hanno prodotto una commistione disordinata di funzioni, inficiando l'enorme potenziale dell'ambiente fluviale e creato conflitti tra gli ambienti e paesaggi fluviali, agrari, urbani e produttivi e rischi per la salute e vivibilità.

3.1 L'ambito della valle del Tevere ricompreso nel Comune di Perugia

In particolare l'ambito della valle del Tevere ricompreso nel Comune di Perugia è stato oggetto di notevoli assalti al suo habitat, alla rete ecologica, alle fasce di rispetto individuate dal PAI. Malgrado la relazione al PRG approvato nel 2002 avesse descritto **(All.2)** una situazione critica del sistema ecologico tale da non sopportare ulteriori trasformazioni, quanto piuttosto interventi di miglioramento del sistema ecologico, confermato dagli studi, con valutazioni IFF (indice di funzionalità fluviale) e indirizzi, prodotti nel 2007 da ARPA, le trasformazioni negli ultimi 20 anni sono continuate, con notevole aumento di consumo di suolo e perdita di parte del patrimonio di pregio. In questo tratto la vegetazione ripariale è stata ridotta (e ancor più con la realizzazione dell'argine), le centrali idroelettriche anche a distanze ravvicinate (nel solo tratto del Comune di Perugia due centrali a Villa Pitignano e Ponte S. Giovanni e se ne vuole costruire un'altra a Pretola), producono l'erosione delle sponde e la permanenza dei depositi fluviali.

Situazione da tempo divenuta insostenibile in particolare nell'ambito compreso tra Villa Pitignano e Pontevalleceppi: gli abitati sono letteralmente circondati da aziende insalubri di prima e seconda classe e persino da un'azienda a rischio d'incidente rilevante (ora in Concordato fallimentare) interna all'abitato di Pontevalleceppi. Inoltre un'enclave, descritta nella citata Relazione al PRG di Perugia del 2002: "l'area tra la zona C.A.I. di Ponte Valleceppi ed il Tevere, per le sue elevate qualità ambientali e paesaggistiche, va tutelata nel modo più forte" **(All.10)**, è stata destinata dallo stesso PRG, e in parte realizzata, ad un notevole ampliamento delle aree per insediamenti produttivi consentendo attività insalubri di I e II classe ad una distanza notevolmente inferiore agli 800 metri allora previsti dal PUT 2000 art. 27, co.6. (questo malgrado l'area preesistente fosse piena di edifici vuoti).

Queste scelte incoerenti, non solo con gli assunti, ma anche con le valutazioni e indicazioni contenute nella relazione del PRG, e con il silenzio di Provincia e Regione, hanno prodotto la crescita di Comitati di cittadini come quello dei Molini di Fortebraccio che da 30 anni si adopera per difendere il paesaggio e la salute dei cittadini e dell'ambiente. Vedi ad esempio la trentennale battaglia dei cittadini del perugino contro gli inquinamenti prodotti dalla Distilleria Di Lorenzo, e quelli delle altre aziende inquinanti o quella contro l'azienda Agriflor, la ventennale vertenza contro l'accerchiamento di Pontevalleceppi con un argine voluto per ampliare le aree edificabili, i ricorsi al TAR per le lottizzazioni di ampliamento delle aree industriali, il ricorso per salvaguardare la strada rurale storica Rivolta-Valvitiano, vedi le interrogazioni al Consiglio Regionale, al Senato della Repubblica per chiedere la salvaguardia di questo territorio di pregio. E la Petizione firmata da 1200 cittadini consegnata nel gennaio 2020 al Sindaco di Perugia e al Presidente della Regione **(All. 11)** per eliminare la presenza di aziende insalubri di prima classe dentro e contermini agli abitati, tramite declassificazione delle aree e delocalizzazione o trasformazione delle aziende esistenti e realizzare un ecodistretto.

Questo territorio è coperto da innumerevoli vincoli ambientali e paesaggistici, nonché da studi che segnalano l'allerta riguardo vari aspetti ecologici. Questo bagaglio di conoscenza e identificazione dovrebbe convincere i valutatori e i decisori che tale ambito non solo non può più reggere interventi e attività che frantumino ulteriormente il paesaggio agrario e/o aumentino i livelli d'inquinamento di aria, acqua, suolo, ma al contrario abbisogna di una bonifica dagli impianti insalubri di I classe e di un progetto di riqualificazione all'interno di un progetto integrato territoriale del Tevere regionale.

Si chiede di classificare tutto questo ambito (comprese quindi le attuali zone bianche) come "NON IDONEO" alla localizzazione degli impianti oggetto del PRGIR e comunque con carattere escludente senza deroghe. Si propone a tal fine di attivare una ricognizione Regionale di tale ambito insieme a rappresentanti di Comitati, Associazioni, Amministratori Comunali e Provinciali.

CONCLUSIONI

Si chiede di

- **Rivedere i criteri di localizzazione degli impianti alla luce delle osservazioni generali e puntuali**
- **Rivedere in particolare la mappatura delle aree non idonee che interessano la valle del Tevere ampliandole a scopo precauzionale al fine di non pregiudicare lo sviluppo equilibrato e strategico di tale ambito/sistema, anche attraverso una ricognizione pubblica.**
- **Promuovere la realizzazione urgente del Progetto integrato strategico territoriale regione relativo all'ambito del Tevere, già previsto dal DST della Regione Umbria, dalle Linee guida per il PST e alla luce del citato Progetto Tevere ARPA 2007**
- **Rivisitare le norme della LR 1/2015 alla luce delle osservazioni generali e puntuali qui espresse, ma non esaustive, garantendo coerenza con gli obiettivi generali enunciati negli atti programmatici e pianificatori.**

Si resta in attesa di vostro precipuo riscontro entro 30 giorni dall'invio delle presenti Osservazioni, salva ogni riserva in difetto.

Elenco Allegati

Allegato 0 – Copia documento di riconoscimento

Allegato 1 – PRGIR – cap.3 Criteri localizzativi

Allegato 2 – PRG PERUGIA 2002 Rel. Strut. cap.13 biopotenzialità territoriale

Allegato 3 - Piano Regionale Qualità Aria 2021

Allegato 4 - Piano Rifiuti RFVG -CRITERI LOCALIZZATIVI

Allegato 5 - ELENCO VINCOLI MANCANTI

Allegato 6 - LEGENDE MAPPE a confronto

Allegato 7 - RD 1265 27-07-34 art 216-217 - aziende insalubri

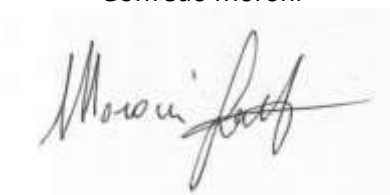
Allegato 8 - D. Lgs 22 gennaio 2004 - art.142 c.3

Allegato 9 - 2007_ARPA- ProgettoTevereR.Umbria_QuadroRiferimentoAmbientale

Allegato 10 - PRG PERUGIA 2002 Rel. Strut.- cap.23 - spazi aperti

Allegato 11 - Petizione a Regione e Comune PG – 2000-01

Il Presidente del Comitato molini di Fortebraccio
Goffredo Moroni



Perugia 22 agosto 2022